

LE BUONE NOTIZIE

Numero monografico

Direttore: Lorenzo Nacciariti

Vicedirettore: Emanuele Mandolesi

Aprile 2019



Editoriale

di Sabrina Ricciardi

L'educazione è allenamento alla libertà. Dev'essere fuoco, voglia di crescere, conoscere, espandere i desideri. Studiare è respirare. Addestra il muscolo potente e fragile della libertà.

Gianni Canova, Rettore dell'Università IULM

Cari Lettori,

ecco finalmente esaudito il nostro desiderio di completare un nuovo numero di Le Buone Notizie.

La preparazione di un giornale periodico, anche semplice come il nostro, è un compito lungo, minuzioso, che richiede tempi tecnici, passione, precisione e fedeltà all'impegno.

I nostri ragazzi di 2C hanno messo in campo tutto questo ed io credo che meritino il nostro riconoscimento. Dobbiamo essere fieri di loro e per loro. Si misurano seriamente in un lavoro da grandi senza averne l'esperienza, affinando giorno dopo giorno le loro capacità.

Filo conduttore di questo numero è il resoconto di attività scolastiche che con un po' di passione possono "prendere pieghe" imprevedibili. E' il bello del work in progress e del learning by doing. Un lavoro ne genera da sé un altro e noi siamo lì a coltivarlo, perché scaturisce dai nostri interessi.

Nasce così dalla passione per la musica, l'Orchestra della Scuola, ideata e diretta dal prof. Eugenio Gasparrini; nasce dal desiderio di impaginare Le Buone Notizie senza aspettare i tempi eterni della copisteria, la scoperta del back ground di grafico della prof.ssa Fiorella Gentili, (l'abbiamo quindi intervistata e ci ha parlato "a cuore aperto"); nasce, vedendo un bellissimo film, Schindler's List l'idea di imitare l'archivio di testimonianze filmate della Shoah, creato da Spielberg, creando un nostro piccolo archivio fatto di testimonianze locali di una guerra globale che non ha risparmiato stragi, neppure nelle nostre zone.

Tutto è importante per capire, crescere, il formarsi di una personalità nell'età dura e tenera dell'adolescenza.

Mentre preparavamo gli articoli della seconda uscita, la Redazione si è ampliata: con nostro grande piacere sono entrati a farne parte alcuni giovanissimi studenti della classe 1B e due coetanee di 2B i quali contribuiscono alla pubblicazione di Buone Notizie con delle rubriche tutte loro, ideate e curate dalle "firme" che leggerete all'interno, in GeoLab, Moda e Ambiente.

Considero questo allargamento della squadra dei redattori, qualcosa di bellissimo e di importante. Il loro orgoglio nell'essere partecipi di un progetto e di un lavoro ben fatto, è il dono che ricevo dal mio lavoro con loro.

Sabrina Ricciardi

SOMMARIO

Musica

- **Music Lab Orchestra** di Rina Bahtijari p. 1
- **Musica maestro!**
di Alessandro Ballini e Alberto Forconi p. 2
- **Ho iniziato a suonare quasi per divertimento poi ...** di Matteo Seghetti p. 2
- **Perché ho scelto il clarinetto**
di Lucia Pagnanelli p. 2
- **La chitarra ed io** di Sofia Maffei p. 3
- **Io ed il mio strumento** di Lorenzo Nacciariti p. 4

Il personaggio

- **Tutti potenzialmente siamo artisti ... parola della prof.ssa Fiorella Gentili!**
di Giulia Codoni ed Emanuele Mandolesi p. 4

Il Giorno della Memoria

- **Per non dimenticare, perché dimenticare lo sterminio, fa parte dello sterminio**
di Sabrina Ricciardi p. 5
- **C'è un paio di scarpette Rosse**
di Joyce Lussu p. 6
- **La Seconda Guerra Mondiale. Brevi cenni storici per capire** di Rina Bahtijari p. 6
- **I Macedoni si rifugiavano nei boschi**
di Rina Bahtijari p. 7
- **I miei nonni e la guerra** di Matteo Seghetti p. 7
- **Un carro agricolo sulle sponde del Chienti, pestò una mina nascosta, saltò in aria ...** di Mattia Sagretti p. 8
- **Giovanni Romagnoli e i suoi ricordi di guerra** di Emanuele Mandolesi p. 5
- **L'esperienza del mio bisnonno in guerra**
di Giulia Codoni p. 6
- **Nonno Neno: ricordi della Seconda Guerra Mondiale** di Lorenzo Nacciariti p. 7
- **Il mio bisnonno era un partigiano e per sfuggire alla cattura, si nascose in un loculo...** di Ilenia Properzi p. 7

- **La Seconda Guerra Mondiale raccontata da "nonna" Elena**
di Sofia Maffei e Geronimo Stellan p. 8

- **Venti di guerra** di Lucia Pagnanelli
- **La squadra HOPE** di Abderrahman Zahar p. 8

- **La Seconda Guerra Mondiale alle pendici del Vesuvio** di Davide Esposito p. 8

- **Muti dirige 'Fosse Ardeatine' con la Chicago Symphony** di Claudio Salvalaggio p. 8

GeoLab

- **Creare un vulcano**
testo di Matteo Tartarelli e Michele Antinori,
disegni di Leonardo Tamburri p. 8

- **Siamo tutti un po' surfisti**
di Tommaso Salvucci p. 8

Moda

- **Come vestirsi bene in 5 minuti**
di Angel e Angelica p. 8

Ambiente

- **Salviamo l'ambiente e ci salveremo noi**
di Denise Niccolini e Lucia Mattiacci p. 8

MUSICA

MUSIC LAB ORCHESTRA

di Rina Bahtijari

Volete conoscere un'orchestra giovane e desiderosa di fare nuove esperienze ?

E' l'orchestra della " Vincenzo Monti " di Pollenza, composta da Lorenzo Nacciariti alla chitarra acustica, Alessandro Ballini al basso elettrico, Alberto Forconi alla chitarra elettrica, Matteo Seghetti che suona il trombone, Sofia Maffei alla chitarra classica, Maria Laura Giacomini alla tastiera e Lucia Pagnanelli che suona il clarinetto.

Sono tutti musicisti in erba che hanno tanto desiderato di imparare a suonare sempre meglio per esibirsi e per fare dei veri concerti, insieme agli altri componenti dell' orchestra.

Sono guidati dal bravo direttore Eugenio Gasparrini, e dagli insegnanti Cristina Garbuglia e Tonino Monachesi.

Per ora questi nuovi e giovani musicisti si esercitano nell' aula di musica e di arte della scuola, provando e riprovando brani noti e famosi, ma in futuro hanno in programma di esibirsi in tournée. Questa originale orchestra è stata fondata l'anno scorso dallo stesso professor Gasparrini che ama stare tra i ragazzi e far capire loro l'importanza e il valore della musica.

Grazie a lui e al suo impegno, i componenti dell'orchestra, dal 2018 sono raddoppiati: molti alunni della scuola suonano ora per passione. Hanno capito che suonare è bello e, se lo fai con gli amici, lo è di più.

L'orchestra prova per due ore ogni giovedì pomeriggio nell'aula della scuola e fino ad ora ha messo in calendario i due concerti: di inizio e di fine anno. Lo scorso anno si è esibita al teatro " Giuseppe Verdi " di Pollenza durante la cerimonia di chiusura della rassegna di "Tutta Scena", ma in futuro conta di esibirsi anche al di fuori della scuola. Vedremo. Li seguiremo e soprattutto, vi terremo informati!

"Fra l'amore e la musica c'è questa differenza: l'amore non può dare l'idea della musica, la musica può dare l'idea dell'amore"

Hector Berlioz

MUSICA MAESTRO!

di Alessandro Ballini e Alberto Forconi

Dirige l'orchestra, suona e insegna. E' Mozart? Beethoven? No, è Eugenio Gasparrini, il nostro insegnante di Musica. Un uomo di media statura, magro, con gli occhi grandi e profondi color marrone che esprimono generosità e passione; indossa gli occhiali sul volto lievemente squadrato. I suoi capelli alla luce del Sole assumono un bellissimo color grigio platino. Ha mani che sanno suonare qualsiasi strumento ed una voce melodiosa. Veste elegante, indossa sempre delle scarpe nere in pelle.

Per i suoi studenti è calmo, simpatico e modesto, forse anche un po' introverso: è anche per vincere questa sua inclinazione che si affida completamente alla musica, fin da quando era un bambino! Scherzoso e simpatico, non riesce ad essere severo con gli alunni. Aiuta in qualunque momento le persone in difficoltà, con piacere e senza problemi. E' un professore che insegna molto bene la sua materia: suona con passione e spiega in modo chiaro e corretto.

E' una persona intraprendente e per noi alunni ha molti progetti.

Dicono di lui ...

"Un uomo sempre felice e sorridente"

Abderrhaman Zahar

"Il nostro professore di musica, Eugenio Gasparrini, è decisamente "particolare". Non so perché ma mi sento di definirlo così. Del suo carattere apprezzo la generosità e la pazienza; si vede che tiene alla musica. Quando uno di noi alunni sbaglia qualcosa (nel senso che si comporta male), lui ci fa dei discorsi sulla vita e ci incoraggia. Mi ha dato molte opportunità e per questo lo ringrazio. Suona il trombone e fa parte di un'orchestra, la FORM; ne ha organizzata una anche qui a scuola. E' veramente un professore fantastico e ... particolare!"

Mattia Borriello

"Il prof. Gasparrini suona sempre con passione e spiega in modo chiaro e corretto".

Rina Bahtijari

"Mette in tutto ciò che fa la sua anima e si può notare quanto sia felice quando fa musica".

Matteo Seghetti

Come i nostri Lettori avranno intuito, "il

personaggio” è interessante ... Lo abbiamo intervistato

A.B., A.F. - Prof. Gasparrini possiamo intervistarla?

E.G. - Sì, certamente!

Grazie, cominciamo.

A quale età ha cominciato a suonare uno strumento musicale? E Quale?

Ho cominciato a suonare il flicorno, all'età di sei anni, nella banda musicale Salvadei.

Che scuole ha frequentato?

Ho frequentato il "Liceo Classico G. Leopardi di Macerata e poi il Conservatorio G. Rossini di Pesaro.

Quanti strumenti sa suonare? E qual è il suo preferito?

So suonare molti strumenti: il pianoforte, il flauto, il trombone e molti altri, ma il mio preferito è il trombone.

Che tipo di musica ascolta? E qual è la sua canzone preferita? E il suo compositore preferito?

Ascolto musica operistica e sinfonica, attualmente la mia canzone preferita è "Torna a casa" dei "Maneskin" e il mio compositore preferito è Giuseppe Verdi.

Che ne pensa della musica che ascoltiamo noi ragazzi?

La musica di qualità si trova in tutti i generi che si ascoltano. Le esperienze musicali che si svolgono a scuola dovrebbero aiutare i ragazzi a maturare un gusto per l'ascolto.

Nella sua vita da musicista quanti concerti ha fatto e qual è stato, secondo lei, il più bello?

Ho perso il conto dei concerti, sicuramente più di mille. Sono arrivato a trentacinque anni di esperienza orchestrale.

A quale età ha fatto il suo primo concerto?

Non mi ricordo precisamente, ma l'ho eseguito intorno ai sei anni.

Ha mai suonato all'estero?

Sì, molte volte. I concerti più belli sono stati quelli di New York (USA) e quello a Muscat in OMAN.

A che età ha cominciato a insegnare musica nelle scuole?

Ho sempre alternato la vita da musicista a quella da insegnante.

Secondo lei cos'è la musica?

La musica è un linguaggio che ci aiuta a vedere la realtà da un altro "punto di vista".

Prof. grazie infinite per questa intervista e per averci dedicato del tempo.

Prego, ragazzi, ora al lavoro!

Musica, Maestro!

HO INIZIATO A SUONARE QUASI PER DIVERTIMENTO, POI...



di Matteo Seghetti

L'anno scorso la scuola ha mandato un avviso alle famiglie con scritto che sarebbe stato avviato un corso di musica pomeridiano.

Suonavo il trombone da un mese e ho deciso di partecipare ... Non me ne pentirò mai!!

Ho iniziato a suonare, all'inizio quasi per divertimento poi perché sentivo che iniziava a liberare tutte le emozioni che erano in me: rabbia, tensione ...

Oggi, più brani e note imparo, più mi sento meglio e capisco quanto sia importante per me quello strumento: il trombone.

Faccio un grande sforzo per portarne avanti lo studio, ma farei anche più di ciò che sono tenuto a fare, perché "lui" ormai ha lasciato un segno nella mia vita e spero di non doverlo lasciare mai.

PERCHÈ HO SCELTO IL CLARINETTO

di Lucia Pagnanelli



Mi è sempre piaciuta la musica, fin dagli anni della scuola dell'infanzia, quando ho partecipato ad un progetto con la classe.

Ho provato a suonare diversi strumenti, ma mi sono appassionata maggiormente a quelli a fiato.

Grazie al mio professore di musica della scuola media ho iniziato a suonare il clarinetto, strumento ad ancia appartenente alla famiglia dei legni.

Mi piace perché ha un suono che va dal caldo allo squillante ed è estremamente versatile,

infatti le sue potenzialità vengono sfruttate in orchestra, in banda e in diverse formazioni di musica da camera e jazz.

Il clarinetto è molto usato nelle bande musicali in cui riveste un ruolo paragonabile a quello dei violini in orchestra.

La mia passione per questo strumento è aumentata quando ho saputo che lo suona anche Woody Allen, uno dei miei attori e registi preferiti.

IO E IL MIO STRUMENTO

di Lorenzo Nacciariti



Mi chiamo Lorenzo e ho tredici anni. Suono la chitarra da quasi quattro anni, ma mi è sempre piaciuto farlo anche quando non possedevo una tecnica "scientifica" e lo facevo per istinto.

Studiare uno strumento è complicato, ma allo stesso tempo molto divertente, soprattutto se lo si fa in compagnia dei propri amici.

Ho cominciato a suonare nell' orchestra scolastica l'anno scorso, grazie a due ragazzi che mi hanno consigliato di partecipare.

So che ci sono persone che dedicano la propria vita allo studio della musica, ma suonare anche soltanto per hobby può regalare grandi soddisfazioni. Provare per credere!

LA CHITARRA E IO

di Sofia Maffei



Ho iniziato a suonare la chitarra circa nell'ottobre 2017, appena iniziate le scuole medie. Suonavo nelle ore di musica e mi esercitavo a casa. Non ho sempre avuto la passione per questo strumento: da piccola infatti, dopo un iniziale interesse e qualche lezione, avevo scelto di suonare il violino. L'ho suonato per quattro anni, cioè fino a settembre 2018. In passato non frequentavo l'orchestra scolastica perché le lezioni coincidevano con gli orari delle lezioni di violino, ma quest'anno ho iniziato a farlo suonando la chitarra classica. Mi piace molto questo strumento perché ogni volta che lo suono, mi libero di tutti i pensieri negativi e mi rilasso.

IL PERSONAGGIO

TUTTI POTENZIALMENTE SIAMO ARTISTI... PAROLA DI PROF.!

INTERVISTA A FIORELLA GENTILI

di Giulia Codoni ed Emanuele Mandolesi



Giulia ed Emanuele:

Buongiorno professoressa Gentili vorremmo intervistarla perché abbiamo saputo che lei prima di essere un'insegnante è un'artista.

Possiamo farle qualche domanda?

F.G.: Sì, certo! Ma riguardo a questa vostra ultima affermazione, credo

che, e ne avevamo già parlato prima di iniziare l'intervista, essere un'artista è davvero diverso da avere interesse per l'arte ed esprimere questo interesse, non solo disegnando, ma soprattutto cercando modi ed idee per trasmettere ai ragazzi questo interesse.

Tutti potenzialmente siamo artisti, ci sono molte teorie riguardo le potenzialità creative di ognuno di noi.

Se vogliamo parlare del "mestiere" di artista però, questo si può dire solo di chi dedica la maggior parte del suo tempo a questo tipo di attività. Altro discorso è poi il valore o meno di quell'artista.

Quindi io non sono un'artista in quanto impegni di lavoro e familiari occupano quasi tutta la mia giornata.

Quasi ogni giorno però disegno e "scarabocchio" per una mia esigenza personale, per puro piacere.

In ogni caso il lavoro dell'insegnante è veramente molto creativo. E' una spinta continua a trovare punti di contatto tra gli argomenti, i temi, le discipline e tra il passato e l'oggi, tra noi e il mondo.

Insieme, in classe, si può immaginare il mondo del futuro e l'arte è uno stimolo fortissimo, la sua conoscenza una scoperta incessante di infiniti punti di contatto e di possibilità.

Oggi l'artista guarda il mondo, la vita in modo globale, i suoi interessi vanno dall'ecologia alle relazioni tra gli esseri viventi, dai conflitti sociali a quelli politici per poi tornare a sé stesso ed alla propria interiorità.

Penso che sperimentare sé stessi in modo

IL GIORNO DELLA MEMORIA

PER NON DIMENTICARE ...PERCHÉ DIMENTICARE LO STERMINIO, FA PARTE DELLO STERMINIO

Presentazione di Sabrina Ricciardi

Queste pagine di approfondimento sugli effetti del Nazionalismo e del fanatismo guerrafondaio, prendono avvio dalla visione di un film che non può mancare nel percorso di formazione di uno studente: **Schindler's List**.



Nel Giorno della Memoria lo abbiamo visto perché per impedire che i fatti si ripetano, bisogna ricordare senza retorica e per ricordare, bisogna conoscere. Non avendo ancora svolto la parte del programma di Storia che riguarda i conflitti del XX secolo e i totalitarismi (programma di terza media), ho pensato che il modo più efficace per comunicare la complessità di significati di una tragedia immane come la Guerra e l'Olocausto, fosse far vedere quello che a mio giudizio è il miglior film che sia mai stato realizzato sul tema.

Non tutti i significati del film sono stati compresi dai ragazzi (io stessa ne scopro di nuovi ogni volta che lo rivedo), proprio perché non avevano ancora studiato l'argomento, però hanno percepito l'importanza di impedire il disperdersi delle testimonianze di chi quegli anni li ha vissuti sulla propria pelle e ha capito bene che da una guerra nessuno esce mai vincitore.

La prima strategia messa in campo dai Nazisti è stata quella di annullare i loro avversari cominciando dall'azzeramento della loro identità e della loro cultura. Hanno iniziato bruciando i loro libri, cacciandoli dalle scuole e dai luoghi di lavoro, negando i propri crimini e lo sterminio compiuto, affinché sparisse anche il ricordo di coloro che avevano scelto come nemici. Dimenticare significherebbe perciò completare lo sterminio.

I ragazzi, ispirati da Steven Spielberg, che ha creato un archivio di testimonianze filmate dei superstiti della Shoah ancora in vita, hanno iniziato a documentarsi, a cercare e scrivere alcune interviste, a conservarle, creando un nostro piccolo archivio. Hanno avviato insomma, un lavoro di ricerca. Ve ne mostriamo i primi risultati.

C'È UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE

di Joyce Lussu

C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede
ancora la marca di fabbrica
"Schulze Monaco".

C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio
di scarpette infantili
a Buchenwald.

Più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald.

Servivano a far coperte per i soldati.

Non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas.

C'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald.

Erano di un bimbo di tre anni,
forse di tre anni e mezzo.

Chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni,
ma il suo pianto
lo possiamo immaginare,
si sa come piangono i bambini.

Anche i suoi piedini
li possiamo immaginare.
Scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti
non crescono.

C'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald,
quasi nuove,
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles ...

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

BREVI CENNI STORICI PER CAPIRE

di Rina Bahtijari

Dal 1939 al 1945 l' Europa fu scossa e attraversata dal secondo conflitto mondiale, scatenato dal dittatore Adolf Hitler, che con il suo esercito, invase la Polonia, il Belgio, la Francia, i paesi scandinavi e addirittura la Russia, convinto di poter conquistare con la forza, l' Europa.

Contro l' esercito tedesco si schierarono la Francia, l' Inghilterra e la Russia, i quali in primo tempo presi alla sprovvista, non riuscirono a frenare la furia tedesca. Così i soldati di Hitler raggiunsero Parigi e bombardarono addirittura Londra.

Durante il conflitto, il Führer convinto che la razza ebrea fosse da eliminare, diede ordine di internare tutti gli Ebrei catturati nelle varie città europee, nei campi di sterminio.

Sei milioni di loro furono uccisi e bruciati nei forni crematori. Per fortuna nel 1943-1944 entrarono in guerra gli Stati Uniti d'America che sbarcarono in Sicilia, ad Anzio e in Normandia e riuscirono a liberare gran parte dell' Europa dall'invasione nazista. Nello stesso tempo i Russi avanzarono in Polonia facendo indietreggiare l' esercito tedesco. Furono proprio i Russi a liberare i pochi Ebrei sopravvissuti nei campi di concentramento. L' Europa dopo questa guerra era distrutta e ci vollero molti anni per riparare i danni della furia nazifascista.

I MACEDONI SI RIFUGIAVANO NEI BOSCHI

di Rina Bahtijari

Ho chiesto a mio nonno di parlarmi della Seconda Guerra Mondiale e lui ha scelto di cominciare dalla Questione Balcanica.

Ha iniziato raccontandomi episodi riguardanti suo nonno e i suoi frammenti di ricordi.

Nell'aprile del 1941 i Tedeschi sono entrati nella Ex-Jugoslavia e sono rimasti fino al 1944-45.

Il mio bisbis nonno è vissuto nella Ex-Jugoslavia che oggi è la Repubblica di Macedonia.

Il suo popolo ha avuto problemi con la Serbia, la Croazia e la Bulgaria. Questi tre Paesi hanno maltrattato gli abitanti della Macedonia che in realtà non esisteva perché faceva parte della Grecia.

I Macedoni si rifugiavano nei boschi per la paura di divenire schiavi o venire ammazzati. All'avvento della Seconda Guerra Mondiale, gli abitanti della Macedonia quando c'era Hitler, combattevano contro il Capitalismo e poi però sono stati perseguitati dai Comunisti.

Quando Hitler perse la guerra, il Maresciallo Tito prese il comando in Jugoslavia.

I suoi sono stati anni di orrenda dittatura. Le persone non avevano libertà, diritto di espressione, non potevi leggere in pratica tutto quello che non era permesso dai Comunisti e se non rispettavai le regole, venivi mandato in prigione.

Tutto questo è durato fino al 1974, infatti nel 1975, quando è nata la "Repubblica Socialista di Jugoslavia", gli Slavi sono diventati liberi.

Nel 1989 la Federazione Jugoslava si scioglie e gli Stati che ne facevano parte, dopo una sanguinosa guerra, sono diventati indipendenti.



I MIEI NONNI E LA GUERRA

di Matteo Seghetti

Mio nonno si chiama Delio, è nato nel 1931.

E' molto alto e robusto, calvo e, data l'età, si muove in modo lento e goffo, ma è stato un uomo forte.

Circa a 25 anni si è sposato con la nonna, Maria Pia ed hanno avuto tre figli: un maschio e due femmine una delle quali è mia madre: Federica.

Hanno fatto per gran parte della loro vita i contadini.

La nonna è una donna sempre attiva e disponibile, nonno mi fa fare tutto ciò che voglio e cerca sempre di farmi felice.

Ho chiesto loro di descrivermi gli anni della guerra ed ora sono qui per raccontarvi tutto quello che mi hanno detto.



Nonna, in tempo di guerra come si viveva a Pollenza?

Male, molta miseria, poco cibo e con tanta ansia e paura. Paura soprattutto dei tedeschi perché portavano via i ragazzi e maltrattavano le ragazze. I maschi li arruolavano forzatamente.

Nelle case cosa succedeva quando entravano i tedeschi?

Gli uomini si nascondevano mentre le donne, con molta paura, erano costrette a cibarsi restando, così senza pasti anche per 2-3 giorni perché di cibo ce n'era davvero poco.

Tuo padre per quanto tempo è partito?

Babbo è partito nel 1942 ed è tornato nel '44, quindi per ben due anni siamo stati senza di lui. Quando è tornato era pelle ed ossa tant'è che Gabriella (mia sorella) non lo riconosceva e per paura di lui, si nascondeva dietro al vestito di mamma: così si sentiva protetta!

Nonna racconta che suo padre è riuscito a salvarsi e a tornare dalla sua famiglia perché, essendo stato uno dei primi a partire, ha combattuto in Italia e non è stato costretto ad andare in America.

Quello che molti non sanno infatti, perché se ne parla raramente, è che durante la seconda guerra mondiale, in particolare tra il 1941 e il 1944, circa 425.000 prigionieri furono mandati negli Stati Uniti, e tra loro circa 51.000 italiani, di cui almeno 170 morirono durante il periodo di internamento.

Nonostante le dure condizioni di vita ed i numerosi sacrifici, la mia famiglia può ritenersi fortunata, perché non ha avuto vittime in guerra.



“Erano circa le 22.00 quando al seguire di tre rintocchi rumorosi al vecchio portone di casa, la mia famiglia ed io abbiamo sentito una voce con accento straniero dire:

-Aprirre, entrarre!

Babbo aveva capito tutto: erano arrivati i nazisti.

Una volta aperto il portone di casa babbo, prima li ha fatti accomodare sui letti in soffitta, poi ha portato mamma, i miei fratelli e me ,a dormire nel fienile.

Mio padre ci ha portati proprio lì perché ci nascondeva sempre il fucile carico.

Dopo una lunga notte di insonnia la mattina seguente alle 7.30 tornammo in casa e non c'erano più, ma...che paura!”

UN CARRO AGRICOLO SULLE SPONDE DEL CHIANTI, PESTÒ UNA MINA NASCOSTA, SALTÒ IN ARIA...

di Mattia Sagretti

Era il mese di giugno del 1945 quando passò nelle Marche, il fronte della Seconda Guerra Mondiale.

Mio nonno abitava con la sua famiglia a Morrovalle, nella zona di campagna. Di questo momento della Storia mi ha raccontato due episodi impressionanti.

Il primo: nonostante fosse un ragazzino di sei anni ricorda che a circa 500 metri da casa sua, verso sud, c'era il comando dei tedeschi i quali furono bombardati dai polacchi, situati dall'altra parte del fiume Chienti.

Per sfuggire al disastro che naturalmente seguì, mio nonno e la sua famiglia si rifugiarono nella cantina, a nord della casa, dopo aver messo nella stalla dei cavalli, di proprietà dei vicini che avevano chiesto di nasconderli perché altrimenti i tedeschi se li sarebbero portati via. Mentre erano al riparo seppero che una famiglia con un carro agricolo sulle sponde del Chienti, pestò per sbaglio una mina nascosta nel terreno. Il carro saltò in aria: morirono due persone e dei buoi.

La nonna, la zia di mio nonno e altre persone furono messe in fila indiana, per poi essere fucilate dai tedeschi, ma per fortuna arrivò un loro superiore che comunicò qualcosa a seguito della quale andarono via lasciando vive le persone che erano destinate alla morte. Dopo qualche giorno di combattimento i tedeschi si ritirarono e la madre di mio nonno offrì ai polacchi una frittata con la salsiccia, in cambio ricevettero del sapone.

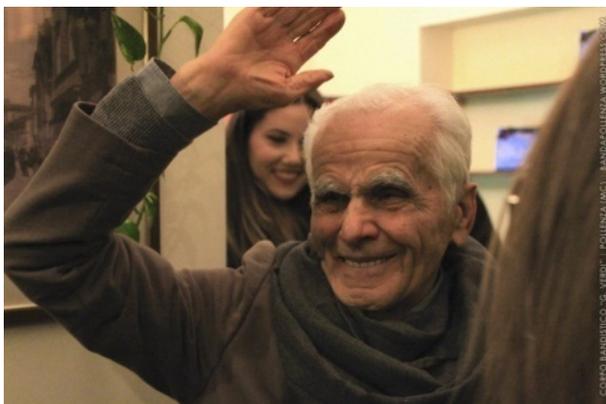
In quel momento l'igiene scarseggiava, ecco perché era così importante il sapone!



GIOVANNI ROMAGNOLI

E I SUOI RICORDI DI GUERRA

di Emanuele Mandolesi



Ho chiesto ad un mio caro vicino di casa, il signor Giovanni Romagnoli, di raccontarmi come ha vissuto gli anni della Seconda Guerra Mondiale qui a Pollenza poiché, come saprete, con la nostra insegnante di storia, Sabrina Ricciardi, abbiamo deciso di creare un archivio di testimonianze di questo periodo storico del nostro paese. Giovanni, di media altezza, con i suoi capelli ormai bianchi e i suoi novantadue anni "portati benissimo", è una persona a me molto cara. E' sempre allegro e molto generoso e questo l'ho pensato anche quando il giorno del suo compleanno ha dedicato del tempo a questo mio lavoro. Nonostante la sua età, appoggiato ad un bastone, tutti i giorni fa delle lunghissime passeggiate per il paese. I suoi capelli bianchi e i suoi grandi occhi marroni accompagnano un tremore mentre parla, chissà se il perché è anche il ricordo di questa guerra! Vista la sua grande esperienza di vita credo che nessuno meglio di lui avrebbe potuto raccontare come a Pollenza fu vissuta la guerra e per questo gli sono molto grato.

Ciao Giovanni, ho pensato di chiedere a te, che sei un cittadino che ha vissuto molto intensamente la vita di Pollenza, anche politica, come hai vissuto i duri anni della Seconda Guerra Mondiale.

Ero figlio di contadini benestanti e perciò come accadeva in quegli anni ebbi la possibilità di scegliere tra gli studi e la preparazione alla vita religiosa e così andai in un collegio di frati Francescani a Colfano dopo aver fatto tre anni di liceo. Capii che quella non era la mia strada e così da Colfano tornai a casa a piedi accompagnato dal padre superiore. Era proprio il giorno dell'armistizio e tutta la società pollentina, come quella italiana, si

preparava ad una nuova vita. Mio padre intanto mi invitò a proseguire gli studi e così mi iscrissi alla scuola privata visto che in quel periodo a Pollenza c'era solo quella. L'anno successivo poi mi iscrissi alle Magistrali di San Ginesio e diventai maestro elementare.

Come poche persone tu hai avuto la fortuna di poter seguire gli studi, ma quali erano le condizioni di questo paese? Pollenza aveva subito attacchi, ci sono stati prigionieri o caduti in guerra?

Pollenza subì un'occupazione prima tedesca e poi, dopo l'8 settembre, da parte dei repubblicani di Salò, i secondi fascisti, che tentarono il recupero dopo l'armistizio. Nonostante questo, la gente viveva la sua vita abbastanza tranquillamente, tranne alcune eccezioni. Ricordo infatti che fu ucciso un partigiano a Rambona, che molti furono perseguitati nella zona di contrada Morico e altri presi e messi nel campo di concentramento di Sforzacosta compreso il sottoscritto. Fui fortunato perché ci restai un solo giorno visto che erano in servizio di sorveglianza due cittadini di Pollenza e mio padre riuscì a farmi uscire.



Ma come erano fatti questi campi di concentramento?

Erano piazzali enormi di terra con tante cassette di legno dentro le quali c'erano delle tavole per dormire e nient'altro; poi c'era una casa più grande dove teoricamente arrivava il cibo, ma io non l'ho mai visto! Tutto lo spazio era sorvegliato giorno e notte dai soldati armati.

Ho saputo che c'era un campo di concentramento anche nella zona di Villa Lauri, è vero?

Sì, era un campo di concentramento femminile dove erano internate donne di diversa nazionalità, quasi tutte di religione ebraica. Molte riuscirono a fuggire, così fu chiuso per problemi di sicurezza e le donne restanti furono trasferite al campo di Macerata.

Come erano le condizioni del paese in questo periodo? C'era miseria? C'era da mangiare o i soldati prendevano tutto quello che trovavano nelle case?

No, non ci fu un vero e proprio periodo di miseria, ma certo il cibo era quello che si aveva a casa, che veniva dai campi, dagli animali allevati e anche il pane si faceva a casa! Spesso i soldati entravano nelle abitazioni e

chiedevano di dare tutto quello che si aveva ma i pollentini sono stati sempre molto previdenti e così tenevano delle scorte di cibo nascoste; così come nascondevano i soldi e le cose più preziose, nei campi, sottoterra.

C'era pericolo per i figli, per i piccoli?

No, non c'era pericolo per i piccoli, ma per i figli maschi in età militare sì, perché venivano presi e portati nei campi di concentramento e da qui alcuni partirono anche per Auschwitz.

Cosa ti è rimasto di quel periodo che non hai più dimenticato e che oggi pensi che dopo tanti anni potrebbe valere anche per noi giovani?

Sicuramente la paura di perdere i propri familiari e il fatto di non avere certezze. Sicuramente ho imparato a vivere con poco, ad accontentarmi, ad avere la speranza di un mondo migliore per me e per i miei figli e questo è una cosa che vale sempre anche per voi ragazzi.

Caro Giovanni, ti ringrazio a nome mio e della mia scuola per la tua preziosa disponibilità e per aver rappresentato egregiamente un pezzo di storia del nostro paese. Riporterò queste tue parole nel nostro giornalino d'Istituto.

Sono io a ringraziare voi e coloro che ogni giorno lavorano con voi per non farvi dimenticare le vostre origini, chi siete, la vostra storia.

L'ESPERIENZA DEL MIO BISNONNO IN GUERRA

di Giulia Codoni

Il mio bisnonno si chiama Ubaldo Ricottini, è nato il 14 dicembre 1917, nella città di San Severino Marche.

È un uomo anziano, di media altezza, ha i capelli fra il bianco e il grigio ed ha gli occhi azzurri.

È disponibile e molto sveglio.

Come tutti quelli della sua età, da ragazzo è stato costretto ad andare in guerra.

Quando i Tedeschi l'hanno preso, è stato portato in Jugoslavia dove è rimasto prigioniero per nove anni!

La maggior parte del tempo è stato rinchiuso in prigioni dove viveva in modo terribile: non gli davano da mangiare ed infatti è stato obbligato a nutrirsi del letame dei cavalli. Questo perché tra gli escrementi, c'erano acini di granoturco che venivano recuperati e mangiati: erano l'unica cosa commestibile che poteva permettere di sopravvivere!

Nel resto di quegli anni, i Tedeschi gli hanno fatto fare il panettiere e in quell'ambito stava molto meglio.

NONNO NENO: RICORDI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di Lorenzo Nacciariti



Mio nonno si chiamava Nazzareno Nacciariti ed era nato il 9 aprile del 1930. Ho pochi ricordi di lui perché negli ultimi anni la malattia lo aveva reso molto silenzioso, ma posso contare sulla testimonianza di sua moglie, nonna Tina, alla quale ha raccontato molto della sua infanzia e soprattutto della sua esperienza di guerra.



Viveva a Corinaldo, un bel paesotto che "Correva in alto" tra le due vallate dei fiumi Cesano e Misa. Le campagne di quella zona furono il teatro di atroci battaglie fra l'esercito tedesco e gli Alleati. In particolare nella Battaglia del Cesano, che si svolse dal 9 all' 11 agosto del 1944, persero la vita 200 Tedeschi e si contarono 82 morti fra i Polacchi.

Nonno Neno raccontava a mia nonna che in quel periodo i bombardamenti erano frequenti e che una volta un aereo nemico cadde nei pressi di casa sua.

La carcassa del velivolo rimase a lungo abbandonata. I contadini del posto iniziarono allora a smontarne i pezzi, appropriandosi di alcune parti.

In guerra mancava di tutto e tutto poteva essere prezioso. Fu così che suo fratello maggiore Firmino fece diventare il timone dell'aereo un aratro e l'antenna della radio dell'aereo stesso si trasformò in una radio "a galena", utilissima per ascoltare clandestinamente le notizie di guerra.

Un giorno anche nonno Neno venne in possesso di alcuni frammenti di alluminio che si rivelarono preziosissimi per lui, tanto che ne usò uno per riparare un orologio rotto che gli aveva regalato il suo fattore.



Riparò quell'orologio quasi per gioco, ignaro del fatto che sarebbe stato il primo di una lunga serie. Nonno Neno, alla fine della guerra, divenne infatti un abile orologiaio e per questo fu in seguito insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro.

IL MIO BISNONNO ERA UN PARTIGIANO E PER SFUGGIRE ALLA CATTURA, SI NASCOSE IN UN LOCULO ...

di Ilenia Properzi

Il mio bisnonno materno ha combattuto nella Seconda Guerra Mondiale ed era un partigiano, quindi si batteva contro i tedeschi.

Per scappare, durante la guerra, si è nascosto in un loculo, ma parte dei suoi arti inferiori è rimasta gelata per il freddo e da quel momento ha iniziato a portare il bastone, che poi lo ha accompagnato per il resto della sua vita.

Mio nonno paterno invece mi ha raccontato che quando è stata combattuta la Seconda Guerra Mondiale lui era ancora un ragazzo ed ha vissuto l'orrore del bombardamento.

Infatti i francesi e i tedeschi si bombardavano

con i cannoni in una valle poco lontana dalla sua casa e lui non sapeva cosa stesse succedendo.

Quando andava a lavorare nei campi, di pomeriggio, se vedeva arrivare i soldati tedeschi doveva rifugiarsi nel primo posto che gli capitava.

Mio nonno mi ha anche raccontato la vicenda di una famiglia di Tolentino che si era nascosta in una casa, erano in venticinque. Alcune persone che sapevano del loro nascondiglio, hanno fatto la spia.

I soldati tedeschi li hanno presi, portati su un monte e infine fucilati tutti. Di venticinque, soltanto uno è riuscito a salvarsi: facendo finta di essere morto, si era buttato tra i cadaveri.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE RACCONTATA DA "NONNA" ELENA

di Geronimo Stellon e Sofia Maffei



"Nonna" Elena in Salvucci è nata a Tolentino e dopo sposata, all'età di ventitré anni, è venuta a vivere a Pollenza insieme a "nonno" Ernesto. La famiglia Salvucci ha accolto i nostri genitori quando sono arrivati dall'Argentina e così siamo diventati tutti una grande famiglia. Abbiamo intervistato la nonna.

"Nonna" Elena, cominciamo da una domanda personale, quando e dove sei nata?

Sono nata a Tolentino nell'agosto del 1924.

Che cosa ti ricordi della guerra?

Io ero una signorina e mi ricordo che mio fratello Antonio è stato preso dai Fascisti e caricato in un camion. E' tornato appena è finita la guerra. Mi ricordo anche che è stato prigioniero dei Partigiani.

Ti ricordi qualche storia particolare di questo periodo?

Sì, mi ricordo che mio marito raccontava sempre che lui dopo la guerra si era nascosto sotto la mangiatoia delle mucche. Aveva fatto un buco grande ed è stato lì per due settimane, con poco cibo, per non essere preso.

Che ruolo avevano le donne?

Gli uomini lavoravano nelle campagne e dentro le case c'erano solo femmine.

I tedeschi approfittavano di questa situazione per chiedere del mangiare. Le donne non dovevano nascondersi.

Io personalmente non ero iscritta invece tutti i bambini che nascevano erano già iscritti alla lista dei fascisti da quando andavano a scuola.

Ti ricordi di qualche vicino che è andato al campo di concentramento?

Tanti sono morti ma alcuni parenti stretti sono ritornati in condizioni pessime. Molto! Molto magri!

Altri sono tornati con la malaria.

Il governo italiano dava una pensione di guerra a quelli che erano tornati vivi.

E tuo padre?

Babbo è stato in guerra. Quando è tornato, era malato.

Ti ringraziamo "nonna" per averci raccontato la tua bellissima storia.

VENTI DI GUERRA

di Lucia Pagnanelli

Ho deciso di intervistare mia nonna, una donna di 80 anni.

È di corporatura robusta, i suoi capelli sono bianchi, gli occhi grigio-verdi, il suo naso è all'insù e il colorito della pelle è roseo con poche rughe.

È molto allegra, estroversa, gentile con tutti e altruista.

Bene, possiamo cominciare.

Di dove erano i tuoi nonni e perché sono venuti nelle Marche?

Mio nonno, pur essendo di Rimini, durante la prima guerra mondiale viveva in Friuli, nella Carnia, poiché aveva sposato una friulana.

La Carnia in quegli anni aveva un'importanza strategica nel quadro generale del fronte essendo a confine tra i due regni nemici: Austro-Ungarico e Italiano.

Quando la guerra divenne più cruenta il Paese fu sgomberato e gli abitanti furono internati a Trento nel 1916. In seguito alla disfatta di Caporetto nel 1917 furono mandati a Macerata e poi a Tolentino.

Ma da quell'anno rimasero sempre a Tolentino?

No, nel 1919 tornarono a Forni Avoltri dove nonno lavorava come conduttore di treni nella ferrovia dello Stato; ma, nel 1923, poiché non si iscrisse al partito fascista, venne epurato dal suo incarico come succedeva a quel tempo a chi rifiutava la tessera del partito.

Quindi tornarono a Tolentino dove trovò

lavoro presso la cartiera Vincenzo Porcelli.

Allora come mai sei nata ad Ariccia?

Mio padre si spostò in quella città nel 1928 e lì conobbe la sua futura moglie.

Nel maggio del 1939 sono nata io e dopo quattro mesi scoppiò la Seconda Guerra Mondiale.

Sei tornata nelle Marche a causa della guerra?

Sì, infatti mio padre venne richiamato in Finanza e partecipò alla guerra; successivamente fui mandata dagli zii a Tolentino.

Durante la guerra è successo qualcosa di particolare al mio bisnonno?

Dopo aver avuto una discussione con un ufficiale venne mandato a confino nell'isola di Ventotene dove conobbe Sandro Pertini, futuro presidente della Repubblica (1978-1985), il quale si trovava nell'isola perché era considerato elemento pericoloso per l'ordine nazionale.

Nel 1943, quando arrivarono gli Alleati, mio padre collaborò con loro e insieme fecero lo sbarco ad Anzio.

Quando si riunì tutta la famiglia?

Alla fine della guerra nel 1945.

Dopo questa intervista ho scoperto che lo spostamento nelle Marche della famiglia di mia nonna è stato causato dalle due guerre mondiali.

LA SQUADRA HOPE

di Abderrahman Zahar

(Premessa: gli Alleati chiesero aiuto alla Francia dopo lo sbarco in Sicilia perché sia gli Americani sia gli Inglesi avevano subito molte perdite. I soldati marocchini, che facevano parte delle truppe coloniali francesi, risalirono la penisola al comando di un ufficiale francese).

Il mio bisnonno, che preferisco chiamare nonno, si chiama Amid.

E' alto quasi 1 metro e 85 cm, ha un corpo magro, gli occhi azzurri, la bocca non molto grande e ormai di denti non ne ha più tanti.

La sua specialità è che, anche nei momenti più difficili, resta sempre felice e trasmette a tutti questo suo stato d'animo.

"Dopo essere stati tre giorni in mare, finalmente giungemmo a Bari" racconta.

"Dopo essere sbarcati ci diedero l'ordine di andare al punto di raccolta che era distante più o meno 1200 metri a nord-ovest; un'ora di marcia e finalmente giungemmo a destinazione.

In quel punto di raccolta, radunavano gruppi di soldati a cui davano un nome: il nostro era "HOPE" (che significa speranza) e ci diedero le coordinate.

La nostra missione era di andare fino a Torino e durante il tragitto, di sterminare ogni forma di vita nemica.

Ci armammo fino ai denti e cominciammo a procedere con una marcia piuttosto veloce.

Dopo cinque ore ci fermammo per una sosta. Mentre stavamo mangiando, il capitano mi diede l'ordine di salire sopra il tetto di una fattoria. Con un binocolo da quell'altezza, vidi delle cose a dir poco spaventose.

Mi cominciarono a tremare le gambe: c'erano circa otto carri armati e quasi 200/300 auto piene di soldati tedeschi.

Scesi subito dal tetto e informai il capitano della situazione.

Per qualche istante lo vidi con gli occhi spalancati, mi sembrava che avesse una paura cieca.

Per prima cosa informò le altre squadre nelle vicinanze, per chiedere aiuto.

Visto che le truppe nemiche si stavano avvicinando, decidemmo di entrare nella fattoria e nasconderci lì.

Arrivarono: mentre passavano, le truppe tedesche sparavano dappertutto, colpirono in testa ben quattro soldati e colpirono anche me, ad una costola.

Una volta passato il nemico, il capitano mi disse di andare di nuovo sul tetto e di controllare se stava arrivando qualche aiuto, ma niente da fare.

Dopo alcuni istanti mi accorsi che avevo perso come minimo mezzo litro di sangue ... svenni, caddi dal tetto."

Mio nonno dice che è stato proprio il capitano a salvarlo e riportarlo a casa da suo padre, ma non ne ha la certezza

LA SECONDA GUERRA MONDIALE ALLE PENDICI DEL VESUVIO

di Davide Esposito

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il mio prozio Silvio, il marito della sorella di mia nonna, andò in guerra come soldato contro la Germania, ma poi lui e i suoi compagni furono catturati e portati dai Nazisti in un campo di sterminio (anche comunemente detto "campo di concentramento") nelle zone della Polonia. Per fortuna i Russi arrivarono in tempo a liberarli.

Dopo la fine della guerra lui tornò a piedi fino a Napoli. Purtroppo si sentì male durante il

tragitto e si dovette fermare a Pesaro, da una famiglia che lo accolse. Era ancora giovane e ... qui si innamorò di una ragazza da cui però dovette separarsi dopo pochi mesi perché doveva ritornare dalla famiglia.

I suoi parenti non avevano avuto notizie di lui per più di un anno e quindi appena tornato destò tanta felicità.

Intanto nelle campagne partenopee i genitori della mia nonna materna avevano creato un "mercato nero" alimentare per le famiglie dei paesi rurali della loro zona.

Durante l'occupazione, i tedeschi costringevano gli allevatori a dare metà dell'animale macellato ai soldati, quindi i miei bisnonni andavano di notte sul Vesuvio con il maiale, la pecora o il vitello e nell'assoluto buio, lo ammazzavano senza farsi scoprire. Lo facevano in un rifugio con una sola candela accesa e spesso con la sola luce della luna.

La mia bisnonna Giuseppina aveva il terrore dei lupi: raccontava infatti che in quel periodo, mentre tornavano indietro in piena notte con l'animale macellato sulle spalle, una volta ad un certo punto, si accorsero di essere seguiti dai lupi.

Un'altra notte, degli aerei americani bombardarono la zona delle pendici del Vesuvio perché era lì che i soldati tedeschi si nascondevano ... dall'aereo gli Alleati videro una luce nei pressi di un bunker dove si rifugiarono delle persone e sganciarono delle bombe, proprio sulla zona dove loro si trovavano.



Dopo mesi che bombardavano la zona ci furono un terremoto e l'eruzione del Vesuvio. Ci furono 26 vittime: era il Marzo 1944. Tutti entrarono in questo rifugio e stettero lì per molti giorni... i bambini erano impauriti, gli adulti avevano paura di uscire. La mia bisnonna Giuseppina raccontava che la cosa più spaventosa era il silenzio dei bambini, che non avevano neanche più voglia di giocare, per tutto il tempo in cui vissero nel bunker. Poco prima dell'esplosione del vulcano e delle

attività sismiche nacque mia nonna Giulia, che però quando la guerra finì, si ammalò di colera. Con i soldi che avevano fatto i suoi genitori con il mercato nero, grazie al quale i prezzi erano elevatissimi, cercarono disperatamente di trovare una cura per la figlia.

Vendendosi pure l'anima, in preda alla disperazione, dopo giorni e giorni finalmente la trovarono e la bambina guarì, ma intanto si erano impoveriti: dalle stelle alle stalle.

Trovo affascinante che questo episodio della mia famiglia faccia parte della trama di un'opera teatrale di Eduardo De Filippo "Napoli milionaria" e questo mi fa pensare che la nostra storia è successa anche ad altri, che il mercato nero era diffuso, ma lo erano anche la disperazione e la povertà.

Mia nonna Giulia è nata nel dicembre del 1943, quindi non ha ricordi diretti di quel periodo, ma spesso mi parla delle esperienze drammatiche vissute dalla nostra famiglia, nel corso dell'ultima guerra mondiale.

Mi racconta di episodi, personaggi, eventi storici con molta enfasi e in lei vedo tanta gratitudine per i propri genitori che sono stati in grado di superare un momento così difficile e, contemporaneamente, di mettere al mondo lei.

MUTI DIRIGE 'FOSSE ARDEATINE' CON LA CHICAGO SYMPHONY ORCHESTRA

di Claudio Salvalaggio,

WASHINGTON, 20 febbraio 2019



Diretta dal maestro Riccardo Muti, la Chicago Symphony Orchestra (Cso) eseguirà per la prima volta il 21 febbraio la sinfonia n.9 del compositore americano William Schuman, intitolata 'Le Fosse Ardeatine' in omaggio alle vittime della crudele rappresaglia tedesca il 24 marzo del 1944. "Sappiamo che in altre

parti del mondo sono state uccise milioni di persone, ma il modo, la brutalità con cui è accaduto fa sì che per noi italiani sia una ferita ancora aperta", ha confidato Muti al Chicago Tribune, che ha raccontato la storia di questa sinfonia sconosciuta al grande pubblico. Non la conosceva neppure il maestro prima di diventare direttore musicale della Cso.

"Alcuni anni fa un signore di una radio di Chicago venne da me e mi disse 'Maestro, c'è una sinfonia che voi italiani dovrete conoscere', ricorda Muti. "Quando vidi il titolo, rimasi immediatamente impressionato che un compositore americano avesse scritto questa opera", prosegue. Quel signore era Steve Robinson, ex general manager di una radio cittadina e presidente della podcasting company New Media Productions: ebbe la fortuna di cenare con Muti e gli parlò di quella che era una delle sue sinfonie preferite.

Schuman la compose nel 1968, l'anno dopo aver visitato le Fosse Ardeatine.

Schuman, morto nel 1992 all'età di 81 anni scrisse: "Uno deve venire a patti con il passato per costruire il futuro. Ma in questo esercizio io sono un nemico dell'oblio. Qualunque futuro abbia la mia sinfonia, ovunque sia suonata, il pubblico ricorderà".

Muti denuncia il depravato calcolo di vendetta dei nazisti: "per fare un tedesco ebbero bisogno di 10 italiani!...Non fu un'azione militare, fu un'azione terroristica. Così nel cuore e nella memoria degli italiani, le Fosse Ardeatine rappresentano una delle cose più crudeli, perché dei poveri bambini durante la notte furono presi e uccisi con brutalità".

"Attraverso la musica vogliamo rendere le persone consapevoli del pericolo e della possibilità di disastri e crudeltà umane in ogni momento", spiega Muti, "Noi musicisti non siamo politici nel senso di politici attivi ma ogni azione che compiamo, ogni scelta che facciamo nella musica, nei programmi, e' una azione politica in qualunque caso".

Il maestro per la seconda parte del concerto ha scelto non a caso il Requiem di Mozart. "E' un requiem per la povera gente che fu uccisa nelle cave ardeatine e per tutte le persone che soffrono ogni giorno per la crudeltà e la brutalità di alcuni dittatori".



Suono all'America le Fosse Ardeatine

di Federico Rampini, *la Repubblica*,
10 febbraio 2019

Chicago Symphony Center, 21 e 23 Febbraio
ore 20:00, 22 Febbraio ore 13:30
Schuman Sinfonia N. 9 (Le fosse Ardeatine)
Mozart Requiem
Chicago Symphony Orchestra
Chicago Symphony Chorus

«Tre anni fa ho scoperto questa partitura: un compositore americano contemporaneo, William Schuman, ha dedicato una sinfonia al massacro delle Fosse Ardeatine. Mi son detto che era mio dovere, da italiano, commemorare quella tragedia settantacinque anni dopo in un paese come l'America che è stato decisivo per la nostra Liberazione, ma conosce poco la nostra storia e certamente sa poco delle Fosse Ardeatine. Ben venga questo ruolo della musica come educatrice.»

Così Riccardo Muti spiega quello che ha voluto organizzare nella “sua” Chicago, la città dove da ben nove anni è direttore artistico dell'orchestra sinfonica. Per tre serate consecutive, dal 21 al 23 febbraio, Muti ha diretto per la prima volta la Nona Sinfonia di Schuman, intitolata Le Fosse Ardeatine, seguita dal Requiem di Mozart. Il 21 il concerto è stato preceduto da una presentazione storica dell'eccidio del 1944, un dibattito a cui ha partecipato con lo storico Anthony Cardoza della Loyola University. Ne parlo con Muti mentre è dall'altra parte del mondo: in tournée con la stessa Chicago Symphony Orchestra in Estremo Oriente, Cina, Giappone e Taiwan.

Per preparare il libretto del programma, e il dibattito di presentazione al pubblico americano, ho chiesto la collaborazione di uno storico canadese che vive a Roma da vent'anni ed è uno specialista di quel periodo, Anthony Majanlahti, autore di “Roma occupata” e “Roma divisa” (Il Saggiatore); ho visitato il Mausoleo con la guida di Nicoletta Leoni, nipote di uno dei caduti. Si rimane sempre sconvolti di fronte alla ferocia “terroristica” della rappresaglia delle SS dopo l'attacco partigiano di via Rasella, comprese le tante assurdità che circondarono quegli eventi.

Fu proprio la visita al Mausoleo delle Fosse, nel 1967, che impressionò in modo indelebile William Schuman. Decise subito di comporre la sua Nona Sinfonia, come scrisse in seguito, “in uno spirito direttamente collegato alle emozioni di quella visita, perché chi l'ascolta voglia ricordare”. Lui stesso ci tornò, l'anno

seguinte, e finì di comporre nel 1968. È lo stesso spirito con cui la dirigerò io. Come ha scritto il presidente Mattarella in una lettera che mi ha inviato per il concerto, commemorare le Fosse Ardeatine settantacinque anni dopo è un gesto che può aiutarci a preservare la tolleranza, la dignità umana, la pace, principi e valori senza tempo e senza confini. Per me, da italiano in America, è un dovere. Devo far conoscere anche le tragedie del nostro popolo, oltre che le bellezze dell'Italia.

La musica come arte impegnata, come educatrice dell'animo umano, per migliorare ciò che siamo? È un'ideale che purtroppo cozza contro una contraddizione stridente proprio nell'epoca della Seconda Guerra Mondiale. I nazisti erano dei musicofili, no?

Purtroppo è così, usarono e strumentalizzarono la musica. Nel caso di Wagner si può dire che c'era una certa predisposizione: grandissimo musicista, però il suo antisemitismo era evidente, proclamato. In altri casi la propaganda nazista manipolò degli artisti fino al sacrilegio: usarono Bruckner la cui ispirazione era metafisica e religiosa, deformarono Beethoven che era stato un uomo di levatura etica straordinaria.

La musica in quanto tale non contiene messaggi politici, cosa pensa Riccardo Muti dell'Italia?

Purtroppo in Italia non siamo meritevoli del nostro passato migliore. Da tempo non facciamo nulla per la cultura, e non mi riferisco solo alla musica. Basta guardare cos'è la televisione italiana. Sono molto addolorato per questa indifferenza verso la cultura, che dura da anni e non è solo prerogativa di un singolo governo o di una sola classe dirigente. L'Italia dovrebbe essere guardata nel mondo per quel che sta facendo, non solo per quel che fece nei secoli passati. Vedo nel mio paese tanto abbruttimento, turpiloquio e proclami senza sostanza. Ho sperato e ho lavorato per una vita, per un'Italia molto diversa da questa.



GEOLAB

CREARE UN VULCANO

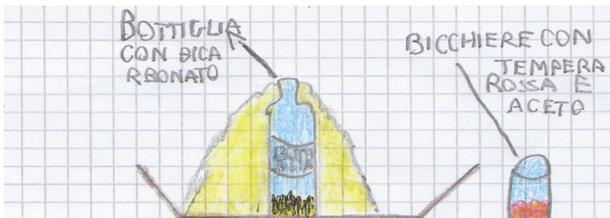
Testo di Matteo Tartarelli e Michele Antinori,
disegni di Leonardo Tamburri

MATERIALI: una bottiglia di plastica, un imbuto, tre cucchiari di semolino, un cucchiaino di bicarbonato, un po' di aceto, un po' di tempera rossa e della farina gialla.



PROCEDIMENTO:

- 1) Prendiamo la bottiglia, ci mettiamo dentro tre cucchiari di semolino e il bicarbonato, poi la scuotiamo bene.
- 2) Mettiamo la farina gialla tutt' intorno alla bottiglia per dargli le sembianze di un vulcano.
- 3) Prendiamo l'aceto, lo mescoliamo con la tempera rossa e versiamo il tutto, con l'imbuto, nella bottiglia.



- 4) Ci affrettiamo a togliere l'imbuto e ... assistiamo a un'eruzione vulcanica!



CONCLUSIONE: l'esperimento è stato divertente ma dobbiamo migliorarne l'esecuzione, infatti: abbiamo visto che il bicarbonato e l'aceto quando si mescolano provocano sì un'eruzione "vulcanica", però la tempera era troppo solida e quindi l'aceto non si colorava bene; abbiamo anche capito che dovevamo comprare più farina gialla per arrivare a coprire la bottiglia fino al collo.

SIAMO TUTTI UN PO' SURFISTI LE PLACCHE GALLEGGIANO...

di Tommaso Salvucci

Quando ho studiato i movimenti delle placche mi è venuta subito in mente una similitudine che mi ha aiutato a capire meglio questo argomento.

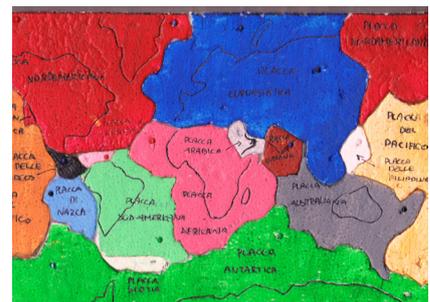
Visto che le placche galleggiano sul mantello, che è uno strato fluido della Terra, le ho immaginate come delle tavole da surf, che stanno tutte vicine e attaccate e che galleggiano sulla superficie del mare. E tutti noi ci muoviamo sopra queste tavole.

Quando le placche si muovono, come spiegato dai geologi, la Terra cambia: nascono montagne, avvengono eruzioni vulcaniche e terremoti. Noi che ci abitiamo siamo costretti a subire questi fenomeni. Tra questi, quello che mi ha fatto pensare alle tavole da surf e che mi spaventa di più, visto che alcuni anni fa lo abbiamo vissuto con tanta paura è il fenomeno del terremoto.

Nella mia similitudine è come se il mare, con le onde, faccia muovere le tavole da surf e noi che ci troviamo in piedi lì sopra, in quei momenti perdiamo l'equilibrio per alcuni secondi. Certo, noi uomini non possiamo fermare le onde del mare che nella realtà delle placche corrispondono alle forze endogene che le fanno avvicinare, allontanare o scorrere in parallelo. Ma di certo dobbiamo trovare il modo di non cadere dalle nostre tavole da surf o, se proprio non riusciamo a rimanere in piedi, almeno dobbiamo trovare un modo per rialzarci subito senza esserci fatti troppo male.

Questo è possibile solo se ci impegniamo a studiare, a capire bene la Terra e a rispettarla, costruendo solo sui terreni dove si può fare, usando i materiali adatti e resistenti stabiliti dagli esperti e quindi a cercare di limitare il più possibile i danni di qualcosa che non possiamo impedire.

Penso che solo in questo modo possiamo continuare a surfare senza paura, tranquilli che se anche cadremo poi ci rialzeremo proprio come fanno i grandi surfisti che riescono a risalire sulle tavole anche dalle più gigantesche onde degli oceani.



MODA

COME VESTIRSI IN 5 MINUTI

di Angel e Angelica

Già andare a scuola per molti è stancante ma c'è una cosa ancora peggio non sapere cosa metterti. Tu sai già che quel maledetto autobus sta per passare e tu sei ancora con il pigiama... Ascolta i miei consigli.



FIRST LOOK

Opta per dei jeans strappati ed una maglietta morbida e sportiva. Abbinati il tutto a delle scarpe bianche. Per un look sportivo ma casual.



SECOND LOOK

Opta per dei jeans chiari e una maglia a maniche lunghe colorata. Abbinati il tutto a delle scarpe rosa color carne. Per un look sempre all'altezza.



THIRD LOOK

Opta per dei leggings neri strappati al ginocchio con una camicetta bianca (o anche una maglietta) e degli stivaletti neri con lacci.

AMBIENTE

SALVIAMO L'AMBIENTE E CI SALVEREMO NOI

di Lucia Mattiacci e Denise Niccolini

L'ARTIDE

Dove si trova?

L'Artide è la regione del mondo circostante il Polo Nord. Questa regione include parti di Russia, Alaska, Canada, Groenlandia, Islanda, Lapponia, e Norvegia (assieme alle isole Svalbard), come naturalmente l'Oceano Artico

Il clima

Il clima è molto rigido, la sua temperatura varia tra i -10 °C e i -50 °C con massime che raggiungono + 10 °C durante la stagione estiva.

Le stagioni sono solo due: l'estate, che dura 182 giorni e l'inverno che ne dura 182. Durante la prima stagione la luce è praticamente sempre presente e il sole è in un perenne tramonto, mentre durante l'inverno la luce è quasi completamente assente.

L'Artide è anche conosciuto con il nome di Terra del sole di mezzanotte, come succede oltre il Circolo Polare Artico: infatti il 21 giugno (solstizio d'estate) l'area è per tutte le 24 ore illuminata dal sole, mentre il 21 dicembre (solstizio d'inverno) è sempre in ombra.



La fauna

La fauna è tipica di un clima rigido come l'orso polare, la volpe artica, lepre artica, renne delle Svalbar e la foca. Purtroppo l'ambiente viene inquinato e disturbato dall'uso che gli uomini fanno di snow scooter e di elicotteri per catturare orsi polari e renne. L'ambiente di riproduzione di anatre, oche e foche sono le scogliere rocciose.

La flora

LICHENI: organismi vegetali derivati dall'associazione di un'alga e di un fungo; appaiono come un'incrostazione verdastra o gialla sui tronchi degli alberi e delle rocce.

ALGHE: piante inferiori fornite di clorofilla, con tallo formato da una o più cellule, che vivono nell'acqua o in ambienti umidi.

FUNGHI: piante inferiori prive di clorofilla, di grandezza variabile, di solito formati da un gambo sormontato da un cappello, velenoso o commestibile.

INTERVISTA IMMAGINARIA AD UN GIGANTE IN DIFFICOLTÀ ...

di Denise Niccolini e Lucia Mattiacci



Denise ha voluto intervistare un orso polare. Nel suo ambiente naturale, l'Artide, questi grandi animali fanno molta difficoltà a sopravvivere a causa del cambiamento climatico.

In che modo il petrolio danneggia gli orsi polari?

Ci sono molti incidenti che producono sversamenti in mare. Il contatto con il petrolio riduce l'effetto isolante della pelliccia degli orsi polari. In questo modo noi siamo costretti a utilizzare più energia per tenerci caldi, ma così non sempre riesco a trovare le forze per cacciare e sfamare la mia compagna e i miei cuccioli.

I piccoli rischiano di ingerire il petrolio leccandosi il pelo, e il petrolio ha una forte tossicità con effetti a lungo termine. Ne basta una piccola quantità per contaminarli.

Che danno fanno le sostanze tossiche agli orsi polari?

Alcune sostanze tossiche, che si accumulano nel corpo degli orsi attraverso la catena alimentare producono una bassa concentrazione di vitamine, ormoni e anticorpi. Questo si riflette su molte funzioni fisiologiche come la crescita, la riproduzione, e la possibilità di resistere a batteri e virus.

Il latte materno finisce per essere avvelenato. In alcune zone il latte delle femmine di orso polare contiene una concentrazione particolarmente alta di queste sostanze. In questo modo i cuccioli non ancora svezzati si avvelenano e si riducono le loro possibilità di sopravvivenza in un ambiente già tanto difficile!

In che modo i cambiamenti climatici affliggono gli orsi polari?

Ogni anno è sempre più difficile reperire il cibo ...e ora che sono nati i miei cuccioli faccio ancora più fatica...quindi dobbiamo stare a digiuno, il che comporta lo scarso accumulo di grasso, che è essenziale per la nostra sopravvivenza...

Molti orsi sono andati alla ricerca di cibo nei paesaggi abitati dall'uomo, mettendosi in pericolo e correndo molti rischi ...



Lucia sta per intervistare una Balena per capire qual è la situazione dei mari e degli ocean!

Perché le balene sono a rischio estinzione?

I mari sono molto inquinati, i cambiamenti climatici, l'assottigliarsi della fascia d'ozono, l'inquinamento chimico e la scarsità di cibo sono tra le principali cause della nostra estinzione, ma eccone delle altre:

1. A causa del buco dell'ozono (sopra all'Antartico, dove si alimenta la maggior parte di noi balene) e dell'aumento dell'esposizione ai raggi UV cambiano la distribuzione, la quantità e la densità di molte specie preda,

quali il krill, si riduce così la quantità di cibo a disposizione di noi mammiferi marini;

2. Molte delle sostanze tossiche rilasciate nell'ambiente persistono nella natura, e la plastica è una delle più pericolose;

3. L'inquinamento acustico, cioè i rumori, possono interferire o mascherare i suoni prodotti dai cetacei, alterandone il naturale comportamento, possono causare cambiamenti comportamentali e fisiologici e causano danni all'udito;

4. La pesca eccessiva: molti cetacei rimangono imprigionati e muoiono nelle reti da pesca;

5. Noi balene abbiamo un tasso riproduttivo molto basso, mettiamo al mondo un solo piccolo che ci rimane accanto fino a tre anni.

Proprio oggi, è stata trovata una balena morta con 6 kg di plastica nello stomaco ..."



Una installazione realizzata da Greenpeace per denunciare l'inquinamento dei mari"

Sì, faceva parte del mio branco, era incinta! Aveva la pancia piena di piatti monouso, un tubo corrugato usato per gli impianti elettrici, comuni buste per la spesa, grovigli di lenze, sacchi condominiali, persino l'imballaggio di un detersivo con ancora riconoscibili marca e codice a barre e numerosi altri rifiuti abbandonati in mare."

Ma com'è potuta accadere una cosa simile?

Noi abitanti del mare scambiamo la plastica come qualcosa da mangiare, essa riempie le nostre pance a tal punto da non avere più fame e quindi smettiamo di mangiare.

E' terribile, veramente terribile, non so se potrete mai perdonare gli uomini.



"Ogni anno più 635,000 tonnellate di immondizia finiscono negli oceani di tutto il mondo, tanto che nel Pacifico esistono vere e proprie chiazze galleggianti di spazzatura che mettono a repentaglio intere specie (si calcola che ogni anno i rifiuti di plastica uccidono un milione di uccelli acquatici e 100.000 mammiferi marini.)"



"Ci vuole un secondo per raccogliere una bottiglietta di plastica che, se lasciata nell'ambiente, potrebbe "vivere" anche 450 anni. Se i secondi si trasformano in giornate e se le mani sono quelle di centinaia di cittadini, con un semplice gesto si può davvero fare qualcosa per il nostro mare, le nostre spiagge e il nostro ambiente."

CONCLUSIONE

Come i nostri Lettori avranno notato, i ragazzi di 1B hanno aggiunto al giornalino una significativa rubrica, "Ecologia".

Ho prontamente accolto questa proposta last minute di Lucia Mattiacci e Denise Niccolini, felice che non fossimo fuori tempo massimo per chiedere alla copisteria di inserirla.

Perché il tema è importante e se la riflessione parte "dalla base" (dagli studenti) dopo aver studiato il clima e aver commentato le iniziative degli adolescenti di tutto il mondo sui suoi problemi, importante lo è ancora di più. La Buona Notizia in questo caso non è nel tema affrontato, di grande complessità e di difficile soluzione, ma nel fatto che due ragazze, giovanissime, con fantasia e creatività, hanno richiamato alla nostra attenzione gli effetti della plastica e dello scioglimento dei ghiacciai su due delle specie animali più grandi e più affascinanti del pianeta. Temibili per gli altri animali, sono vittime innocenti degli uomini: del loro sconsiderato comportamento, che equivale a "segare il ramo su cui si è seduti": perché non abbiamo un Pianeta B dopo aver distrutto la Terra, ma dobbiamo avere un Piano B, ora!! Per invertire subito e con forza la rotta.

Sabrina Ricciardi

IL NOSTRO PUNTO DI VISTA

Scrivere è una responsabilità: non puoi dire banalità, però è una bella soddisfazione

(Matteo Seghetti)

Per trovare un titolo "attraente" devi essere creativo!

(Abderrahman Zahar)

E' stata una bella esperienza scrivere nel giornalino, ti fa condividere le idee, i pensieri e i ricordi con gli altri

(Giulia Codoni)

Il lavoro di ricerca negli archivi non è semplice però una volta trovato il materiale (foto, documenti etc...), l'articolo è più interessante.

(Matteo Seghetti)

Scrivendo per un giornale, impari a dire le cose in poche parole

(Abderrahman Zahar)

Preparare un' intervista è impegnativo, ma serve a far scoprire un personaggio

(Alberto Forconi)

Devi imparare a metterti nei "panni del lettore"

(Abderrahman Zahar)

Scrivere è difficile perché bisogna riuscire ad essere convincenti e a spiegare con chiarezza ciò che si vuole esprimere.

(Lorenzo)

Devi avere la capacità di trasformare un fatto reale, in un racconto avvincente

(Abderrahman Zahar)

Ancora una volta grazie per aver prestato attenzione alle nostre "Buone notizie"! Siamo arrivati quasi alla fine di un bellissimo anno scolastico, accompagnato da questo giornalino che ci è costato molta fatica e impegno, ma visto il soddisfacente risultato, ne è valsa la pena. Le buone notizie ci hanno aiutato a sviluppare il nostro linguaggio e a saper esprimere un pensiero, un'emozione, un ricordo e a imparare a condividere le idee. Come abbiamo detto, scrivere in un giornalino ha anche le sue difficoltà. Per esempio per attirare il lettore si deve saper selezionare un argomento informativo, coinvolgente, ma allo stesso tempo interessante. Ciò richiede creatività e preparazione, perciò ringraziamo la nostra professoressa Sabrina Ricciardi, la quale ci ha indicato le "basi" e le "tecniche" di un giornalista. E' anche stato difficile reperire il materiale negli archivi, ma una volta svolto questo "compito", l'articolo "si scrive da solo". Nonostante le difficoltà dunque, l'esperienza che abbiamo fatto è stata formativa e sicuramente anche divertente.

(Testo di Lorenzo Nacciariti ed Emanuele Mandolesi
dalle idee di: Matteo Seghetti, Giulia Codoni Abderrahman Zahar e Alberto Forconi)